

4.

LA CHIESA UN POPOLO AMATO DAL SIGNORE

(CT 2,10-14)

TESTO

Dal Cantico dei Cantici

Ora l'amato mio prende a dirmi: "Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! ¹¹Perché, ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata; ¹²i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna. ¹³Il fico sta maturando i primi frutti e le viti in fiore spandono profumo. Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! ¹⁴O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole"

LECTIO

Ci troviamo di fronte ad una composizione poetica tratta dal Cantico dei Cantici. Un titolo che ha il valore di un superlativo: è il «Cantico più bello in assoluto». Una buona pubblicità per un futuro e potenziale lettore. Tuttavia questa opera letteraria, già dalla sua origine, faceva parlare di sé: «Potrà essere considerata parola di Dio (*sporca le mani*), oppure no?». A dirimere la questione intervenne un personaggio autorevole, un Rabbi di nome Aqiba, il quale si pronunciò e disse: «Dio ne scampi! Nessuno in Israele ha mai contestato che il Cantico dei Cantici sporchi le mani, perché il mondo intero non vale il giorno in cui il Cantico dei Cantici è stato donato a Israele, perché tutti gli agiografi sono santi, ma il Cantico dei Cantici è il santo dei santi».

È, questo, il racconto di una storia d'amore fra un ragazzo e una ragazza.

Se avessimo letto i due versetti precedenti al testo presentato, vi avremmo scorto anche la figura dell'amato:

«⁸Una voce! L'amato mio!

Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline.

⁹L'amato mio somiglia a una gazzella

o ad un cerbiatto.

*Eccolo, egli sta dietro il nostro muro;
guarda dalla finestra, occhieggia dalle inferriate». (Ct 2,8-9)*

È una situazione concitata: prima si sente una voce (un rumore). Poca cosa, ma sufficiente perché l'amata possa riconoscere la presenza del suo amato (l'immagine richiama molto quella di Gen 3,8-10 quando Adamo ed Eva sentono «la voce\rumore\passi» di Dio che cammina nel giardino). Il quale corre, salta sui monti come un cerbiatto fin quando ad un tratto si ferma, è giunto alla sua meta, la casa dell'amata.

Quella voce iniziale indefinita prende la forma della parola. Non è più solo il richiamo di una presenza, ma adesso diventa comunicazione, dialogo. Il giovane non chiede di entrare in casa, ma domanda alla ragazza di uscire. I due sono prossimi, ma separati. C'è un muro, una finestra, delle inferriate che raccontano la loro vicinanza, ma che, nello stesso tempo, indicano la difficoltà dell'incontro. Il giovane la cerca, guarda dalla finestra, occhieggia dalle inferriate. La donna del Cantico non è una facile conquista. È descritta come la «torre di Davide» difesa da mille scudi (4,4), come «un giardino chiuso, una fontana sigillata» (5,12).

Le prime parole del giovane sono una dichiarazione d'amore: «mia amica\amata», «mia bella». Il giovane utilizza due imperativi. Il primo «alzati!». Fa pensare al risveglio del mattino, l'inizio di una nuova giornata: qualcosa di nuovo si sta avviando e in questa novità è necessario decidere di entrarci.

Il secondo imperativo «vieni presto» è più forte e più intrigante anche se non è di semplice interpretazione. Dovremmo tradurlo con «vai!» perché è lo stesso verbo usato all'inizio della vocazione di Abramo:

*«Vai via dalla tua terra, dalla tua parentela
e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò» (Gen 12,1).*

È un verbo il cui accento cade su ciò che si deve lasciare e non sulla meta da raggiungere

Nel nostro caso il significato è chiaramente «vieni!». L'accento cade così in entrambe le direzioni, su ciò che deve lasciare e ciò che deve raggiungere. Il testo sembra suggerire una certa similitudine fra la vicenda di Abramo e l'avventura dell'amore. Uscire dalla propria casa, allentare i legami familiari è un esodo che la forza dell'amore ti chiede di mettere in atto (Cfr. Gen 2,24).

L'amato invita la giovane a guardarsi attorno e a osservare la natura, allertare i propri sensi per vedere la fine dell'inverno e l'inizio della primavera, per ascoltare il canto degli uccelli, sentire il profumo dei fiori e assaporare il gusto dei frutti. L'amata è invitata a individuare i segni del tempo (cfr Qo 3,1-2).

Il nostro testo termina ancora con una dichiarazione d'amore: «Mia Colomba». Nel Medio Oriente antico la colomba era l'animale della dea dell'amore. Agli occhi dell'amato, la giovane è la personificazione della bellezza e dell'amore.

La giovane adesso è situata nelle «fenditure della roccia» e nei «nascondigli dei dirupi». L'amato sa dove si trova. Se prima a separarli era un muro e una finestra della casa adesso è la forza della natura. In un caso come nell'altro si registra prossimità e separazione. Anche in questa situazione il giovane non è lontano, può sentire la sua voce e cogliere i lineamenti del suo viso. Ma sono e saranno inaccessibili fino a quando l'amata deciderà di parlare e svelare il suo viso.

Il passaggio ad immagini neotestamentarie della Chiesa (popolo di Dio) amata dal Signore sono piuttosto immediate. In particolare spicca l'immagine sponsale della Chiesa. (cfr Ef 5,23-25; Ap 19,7-8; 21,2). Gesù stesso parla di sé come sposo (Mt 9,15; Mc 2,19-20; Lc 5,34-35; Gv 2,9; 3,29).

Un'immagine sublime, da togliere il fiato, è quella giovannea. L'evangelista, dal costato trafitto di Gesù, nuovo Adamo, fa nascere la Chiesa nuova Eva.

La Chiesa nasce da Cristo, non può esistere senza di lui, ma nello stesso tempo Cristo non smetterà di cercarla, santificarla, perdonarla e amarla.

MEDITATIO

Per una migliore comprensione e attualizzazione delle parole del Cantico ci serviremo di un altro testo che considereremo quasi in parallelo: quello della lavanda dei piedi narrato nel Quarto Vangelo.

L'immagine poetica del Cantico dei Cantici, carica di *pathos* emotivo, di un giovane che corre, salta da un masso all'altro della montagna per cercare la sua amata, possiamo definirla una figura simbolica universale che, pur in forme e modalità diverse, appartiene ad ognuno di noi. Uomini e donne di ogni tempo, fisicamente o nei pensieri del loro cuore, certamente si sono messi in ricerca, hanno inseguito, trasfigurato la persona di cui si erano perdutamente innamorati e hanno fatto l'esperienza, o per lo meno l'hanno profondamente desiderata, di essere cercati e amati. Il testo del Cantico preso in considerazione ci invita a metterci in questa seconda prospettiva: sentirsi cercati e amati dal Signore, non solo come individui, ma anche come Chiesa, come popolo di Dio.

Un racconto che, da questo punto di vista, può provocare forti vertigini al lettore (ai lettori) è, appunto, quello della lavanda dei piedi nel vangelo di Giovanni. Il narratore introduce la scena dicendo:

«Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (Gv 13,1-2). La parola «fine» utilizzata dall'evangelista ha un valore «temporale» e «affettivo». È un amore che non ha limiti, arriva fino al dono totale della vita, e ancor più in Gesù arriva anche a proseguire nella risurrezione. È un amore che sconfina nell'abisso del cuore di Dio e di cui non puoi vederne la fine.

Alla lavanda dei piedi i Dodici sono tutti presenti, con i loro pregi e i loro limiti, i loro dubbi e incomprensioni. Anche Giuda è presente, lui che ha dato al diavolo la possibilità di abitare il proprio cuore. Eppure, Gesù li ama tutti fino alla fine!

Il cristiano, guardando la croce, è invitato a cogliere il «correre» di Dio verso di lui e verso la Chiesa. Quella croce invita ad «alzarsi» e «andare» verso di lui che è l'Amante e colui che desidera essere amato.

Ritornando al testo del Cantico, troviamo l'amata in casa, dietro il muro, protetta dalle inferriate e dalla finestra, oppure nascosta nelle fenditure delle rocce o nei dirupi. Deve farsi coraggio e abbandonare le proprie sicurezze per fidarsi delle parole dell'amato.

La forza, anche onnipotente, dell'amore di Dio, arrivata davanti a casa o ai nascondigli sulle rocce, non entra con la forza, ma bussava e domanda di uscire. Interpella la libertà.

Cosa potrà comportare intraprendere questo esodo verso la voce dell'amato?

Forse non è così ingenuo Pietro quando resiste al gesto di Gesù di lavargli i piedi!

Decidere di uscire di casa, lasciare le fenditure delle rocce, lasciarsi lavare i piedi ...fidarsi dell'amore crocifisso è l'esperienza di una vita nuova che prende inizio, l'evangelista Giovanni direbbe che è un «rinascere dall'alto» (Gv 3,4-8).

Quell'Amore che corre sui monti e non smette di cercare è un «Amore Crocifisso» e quando ti incontra e incontra la sua Chiesa dice: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34).

Cosa comporta uscire dalle fenditure delle rocce? Dalle nostre sicurezze?

Comporta amarci come lui ci ha amati. Comporta amare il mondo con il cuore di Dio (Gv 3,16).

Si racconta che un giorno il profeta Geremia stesse vivendo uno dei momenti più difficili della sua vita. Nel suo cuore pensava che la cattiveria umana e il suo essersi fidato di Dio l'avesse condotto a questa crisi della sua esistenza. In una preghiera accorata disse:

«Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre;

mi hai fatto violenza e hai prevalso.

Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno;

ognuno si beffa di me.

8Quando parlo, devo gridare,

devo urlare: "Violenza! Oppressione!"

Così la parola del Signore è diventata per me

causa di vergogna e di scherno tutto il giorno.

9Mi dicevo: "Non penserò più a lui,

non parlerò più nel suo nome!"

Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente,

trattenuto nelle mie ossa;

mi sforzavo di contenerlo,

ma non potevo» (Ger 20,7-9).

Lasciarsi amare da Dio e decidere di fidarsi della sua parola significa lasciarsi abitare dal suo amore che sempre e comunque si lascerà raccontare attraverso la vita personale di ognuno di noi e attraverso la vita ecclesiale del popolo di Dio. Cosicché, anche nei momenti bui della storia personale o collettiva in cui vorremmo stare nascosti nelle fenditure delle rocce, l'amore di Dio si farà sentire dentro di noi e nel cuore della Chiesa con la sua forza vulcanica. Insieme a Geremia potremo proclamare: *«nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo».*

COLLATIO

- Valutare se si sta rispondendo alla «parola» dell'Amato è possibile farlo con un'esperienza molto semplice: quella di osservare le nostre «opere», quelle che creano dei ponti verso l'altro e sono finalizzate al suo bene. Quali sono queste opere?
- Una delle caratteristiche dell'«amore» è quella di renderci empatici alle gioie e sofferenze delle altre persone. A partire dalle relazioni più strette, familiari, a quelle più allargate del mondo della scuola, del lavoro, della nostra stessa comunità parrocchiale. Molte volte gli anziani e ammalati delle nostre comunità, anche quelli che hanno sempre partecipato alla preghiera o alle diverse attività, una volta ammalati, diventano come dei «fantasmi». Nessuno più li vede e nessuno più li cerca...perché?
- Le «parole» sono di una potenza straordinaria. Determinano il modo di vedere o non vedere. Chiamare una persona «fratello» o chiamarla semplicemente «immigrato», cambia le prospettive. Parlare di «fragilità» o «problema sociale» cambia il modo di osservare il mondo. Un cuore innamorato cerca soluzioni per il benessere di tutti. Un cuore che non ama cerca solo il proprio. E noi?
- Le immagini delle violenze e delle guerre che quotidianamente entrano nelle nostre case ci consentono di «ascoltare» e «vedere» la sofferenza dell'altro. Le nostre riflessioni e le nostre azioni (se ci sono) sono allineate alle logiche del mondo o a quelle della Croce?

ORATIO

Prefazio della Domenica del tempo ordinario (IX)

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo,
Dio onnipotente ed eterno.

In ogni tempo tu doni energie nuove alla tua Chiesa
e lungo il suo cammino
mirabilmente la guidi e la proteggi.

Con la potenza del tuo Santo Spirito
le assicuri il tuo sostegno,
ed essa, nel suo amore fiducioso,
non si stanca mai d'invocarti nella prova,
e nella gioia sempre ti rende grazie
per Cristo nostro Signore.

Un'icona Mariana – Maria donna che ama e crede

¹Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. ²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. ³Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». ⁴E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». ⁵Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

Maria è la donna che, attraverso l'ascolto, è capace di capire in ogni situazione il da farsi. Ma Maria è anche la donna che ama e che crede nel suo Figlio Gesù. L'episodio di Cana è il segno evidente che attraverso l'amore è possibile affidarsi completamente alla persona amata. "Fate quello che vi dirà" esprime molto bene la sua fiducia ed il suo totale abbandono a colui che, solo, è in grado di salvare l'umanità, dando il "vino buono", segno di una promessa messianica che sarà mantenuta.